

60° ANNIVERSARIO DI ITALIA NOSTRA

6 maggio 2015 – Salone della Provincia di Taranto

TARANTO E LA CITTA'

Arch. Massimo Prontera

“L’isola è un libro dalle pagine strappate, scritto da un autore non famoso, dentro il quale, però, c’è la nostra maniera di stare al mondo”. La citazione, anonima, riesce a racchiudere forse meglio e più di altre parole il senso e l’anima del nostro centro storico.

Un centro storico fatto di persone, prima ancora che di strade ed edifici, fatto di desideri e frustrazioni, di antiche nobiltà e moderne povertà. Povertà, appunto, non miseria.

Vivere la città vecchia di Taranto, per un architetto, è come entrare in un mondo misterioso fatto di occasioni sprecate e di tempo perduto. Un labirinto fatto di restauri iniziati, cantieri mai completati, puntelli e impalcature.

Per un architetto, vivere la città vecchia significa, però, anche avventurarsi in un meraviglioso libro di storia dell’arte o aprire un compendio di storia dell’architettura, rispolverare vecchie e nuove tecniche edilizie, analizzare secoli di storia attraverso le stratificazioni dei suoi edifici.

Il centro antico di Taranto è la somma delle contraddizioni della nostra città. E’ forse la contraddizione più intensa e violenta di una città che *“si rinnova autodistruggendosi”*, per dirla con Antonio Rizzo, animatore culturale della Taranto che fu e tra i più strenui difensori della conservazione della città vecchia.

La contraddizione di una città che ha scelto di colonizzare altri territori, abbandonando dietro di sé il suo passato e la sua storia. Una città che ha rischiato più volte di vedere cancellato, per sempre, il suo centro storico da volontà distruttive mai del tutto sopite. Il “piccone” del ventennio iniziò solo il lavoro ma, in tanti anni, altri piccoli e costanti tentativi demolitori hanno fatto il resto. Dove non è riuscito l’uomo, la sua speculazione, i suoi interessi, c’è riuscito, ci sta riuscendo il tempo, il degrado. Per anni abbiamo assistito inermi alla scomparsa di parti del centro storico, all’abbandono degli stabili più fatiscenti, alla chiusura di strade e vicoli, postierle e piazzette. Per anni, nonostante per la città vecchia fosse stato adottato uno dei piani di risanamento più innovativi e qualificanti e di più alto respiro, merito del grande lavoro di ricerca, di studio e di applicazione pratica dell’amico e collega Franco Blandino, all’abbandono progressivo non è seguito che altro abbandono.

Negli ultimi anni, un rinnovato interesse per la salvaguardia del centro storico ha fatto sì che per la città vecchia di Taranto si potesse aprire una stagione nuova. Attraverso programmi complessi, finanziamenti e progetti, ci si aspettava che l’occasione di riscatto fosse finalmente giunta. Ma alcuni interventi a dir poco

discutibili ed infine il dissesto finanziario e morale della città hanno interrotto bruscamente questo seppur breve sogno di rinascita.

I crolli avvenuti negli ultimi due anni in città vecchia sono solo l'ennesima dimostrazione di come il destino di un unicum storico e architettonico come l' "isola" possa essere lasciato totalmente a se stesso. Non stupisce affatto ciò che è accaduto, diretta conseguenza dell'abbandono assoluto in cui versa da anni, con pochissime eccezioni, il centro storico di Taranto. Continua a stupire invece come mai non si provveda ancora a mettere urgentemente in sicurezza i tantissimi stabili che, come l'ultimo crollato in via di Mezzo e prima ancora quello in Postierla via Nuova, sono ancora miracolosamente in piedi nonostante al loro interno i solai siano ceduti e all'esterno presentino evidenti lesioni strutturali. Il rischio ora è che il problema si trasformi da una doverosa questione di tutela del patrimonio architettonico e di recupero della memoria storica ad una necessaria ed urgente questione di difesa della pubblica incolumità.

Oggi viviamo tutti insieme, come cittadini e come professionisti, una stagione che sembra lasciare intravedere nuove opportunità a patto che ognuno si faccia carico della sua quota parte di responsabilità. E in questo contesto prevale forte il senso di inadeguatezza e di responsabilità di una intera comunità e di più generazioni, che hanno permesso colpevolmente che un patrimonio storico, architettonico, paesaggistico ed umano come il centro antico di Taranto fosse condannato al degrado e all'incuria, all'abbandono ed al crollo.

Una responsabilità che è di tutti, cittadini, politica, chiesa, tecnici, imprenditoria, ognuno per la propria parte di competenza. Per aver dimenticato e ghezzato per decenni un intero quartiere, per non aver fatto di tutto o compiuto, nei momenti opportuni, scelte importanti e decisive o peggio non aver saputo scegliere nei momenti importanti, per avere tollerato o aver spesso fatto finta di non vedere, per avere disegnato una città senza la sua comunità, per avere ricercato il profitto facile senza rischiare strade meno semplici ma più lungimiranti.

Il futuro della città vecchia, oggi, passa nelle mani dei suoi abitanti e di chi avrà la volontà, il coraggio, la passione, di investire risorse umane ed economiche per la rinascita del centro storico. Ad ognuno spetterà fare la propria parte. Rispetto dell'identità di un luogo ma capacità di integrazione di nuove componenti sociali. Questa può essere l'unica strada percorribile perché un luogo abbandonato torni a pulsare di nuova vita. Superare le diffidenze, reciproche, per ricucire vecchie e nuove ferite e lontananze culturali. Risanare gli edifici ma anche le coscienze perché finalmente una non più procrastinabile e necessaria politica di rigenerazione urbana e sociale del centro storico diventi realmente lo strumento per riappropriarsi di spazi, luoghi e vita dell'isola tra i due mari.

Ed è proprio sulle politiche di rigenerazione urbana che si deve guardare con fiducia, unico tra i sistemi di riqualificazione urbana in grado di ridisegnare il futuro di quartieri centrali ma aggrediti da abbandono, capace di non calarsi dall'alto e di coinvolgere dal basso la popolazione in un processo di rinascita e di ricostruzione di

valori e dignità del vivere civile.

Eppure, vi sono alcune “isole” nell’isola, dove i tentativi di recupero hanno avuto successo. Alcuni casi pratici, più datati come più recenti, rappresentano un fenomeno a cui guardare con attenzione perché si configurano come felici esempi di rigenerazione urbana portata a compimento dagli stessi cittadini della città vecchia con i propri mezzi.

Ma ciò, ovviamente, non è sufficiente.

E’ necessario procedere ad interventi di riqualificazione generalizzati che partano, innanzitutto, da una messa in sicurezza di tutto il patrimonio di proprietà pubblica e che, per l’immenso patrimonio privato, obblighi i proprietari almeno ad interventi minimi di consolidamento e di decoro.

Senza tali interventi minimi ogni azione volta alla riqualificazione dell’immagine del centro storico può divenire vana.

E’ giunto il momento di pensare ad una programmazione nel medio-lungo periodo che, partendo da ciò che di prezioso è stato fatto nel passato, in termini di pianificazione e programmazione, possa aggiornare ed adeguare alla situazione attuale gli strumenti urbanistici ed attuativi capaci di ridare slancio ai processi di riqualificazione attraverso interventi di restauro, di conservazione, di manutenzione straordinaria di un patrimonio edilizio che, nonostante il degrado, mantiene intatta la sua carica di significati e di valori culturali.

Tutto deve partire dalla città vecchia, tutto deve concludersi nella città vecchia. La città vecchia e il suo recupero funzionale ed architettonico oltre che infrastrutturale dovranno essere il metro di ogni azione sull'intero territorio urbano per i prossimi anni. La rigenerazione urbana ed edilizia di questa parte di città da mero slogan deve trovare la propria declinazione pratica in interventi qualificanti e mirati che tendano a creare “reazioni a catena” positive. In parte c’è riuscita la scelta di qualche anno fa di allocare nell'ex convento di San Francesco le facoltà umanistiche della sede ionica dell'Università, creando le basi per un indotto legato alla presenza di studenti e docenti ma non solo, allungando i tempi di vita e fruizione di quella parte del quartiere e coinvolgendo gestori di nuovi bar e ristoranti, piccole e medie strutture ricettive, piccolissimi negozi di vicinato, insomma tutto ciò che contribuisce solitamente alla vita quotidiana di un quartiere normale. Una novità assoluta per la città vecchia ma che è stata una vera boccata di ossigeno per un'isola in agonia. Un risultato positivo che ha ridato nuova vita e nuovo dinamismo ai primi “100 passi” che si percorrono sulla via Duomo.

Ora il processo deve indirizzarsi a politiche che tendano a incrementare il numero di residenti con azioni di incentivazione alla riqualificazione, al riuso di immobili storici, al restauro degli innumerevoli edifici di pregio di cui la città vecchia è ricchissima. Una azione che deve vedere impegnati, con un unico obiettivo comune

tutti i soggetti titolati ad intervenire. Comune, Curia, privati. Il processo, come abbiamo detto in tante occasioni, sarà lungo e difficile. Le risorse a disposizione sono sempre scarse ma non abbiamo alternative, non dobbiamo avere alternative. Soprattutto non dobbiamo essere nuovamente “distratti” da spinte centrifughe che oltre che inutili sarebbero certamente dannose. Il centro storico è in una condizione strutturale molto critica. Chi ha avuto modo di frequentarlo durante i giorni delle ultime festività pasquali avrà certamente notato che gli stabili puntellati sono sempre di più e che il senso generale di incuria e abbandono svislaccia gli importanti interventi di riqualificazione, piccoli o grandi, che comunque in questi anni si sono eseguiti con lo sforzo economico e imprenditoriale di soggetti privati che nella rinascita del centro storico ci hanno creduto e ci credono ancora. A costoro va fornito un supporto concreto da parte delle istituzioni abilitate a farlo. Supporto di natura incentivante ma anche semplicemente e banalmente un contesto ambientale più pulito e ordinato nel quale poter operare.

Anche in questo contesto non si parte mai da zero e nessuno inventa nulla. E' sempre doveroso prendere in considerazione ciò che è stato prodotto in passato e verificarne però sempre la rispondenza con le esigenze e necessità della contemporaneità. Ma ciò non deve significare rispolverare vecchie progettazioni dai cassetti. Lo abbiamo detto fermamente in ogni momento in cui si è parlato di nuove occasioni per riprogettare la nostra città. Negli ultimi 30 anni purtroppo si è progettato tanto, spesso male ma soprattutto senza avere una precisa visione di futuro. Le sfide che questa città ha perso nella sua storia recente sono lo specchio di una comunità che non ha saputo analizzarsi adeguatamente e non ha saputo dare risposte altrettanto adeguate e di alto profilo ai problemi che ha incontrato nel suo percorso. Durante il nostro incontro pubblico per presentare la nostra posizione su quanto previsto dall'art. 8 del Decreto 1/2015, ora Legge dello Stato, abbiamo da subito precisato che avremmo dato credito all'azione governativa a patto che quell'articolo, oltre che di slogan e di principi si fosse riempito anche di numeri. Nella conversione in legge del decreto i numeri da noi auspicati non sono stati inseriti. Per cui oltre ad un annuncio che lascia ancora intravedere uno spiraglio di novità e speranza, non vi sono cifre che possano supportare qualunque idea si voglia proporre. Si barcola ancora nell'assoluta incertezza di non sapere quali sono i reali intendimenti del governo su Taranto, se questa concessione di nuovi finanziamenti per Città vecchia e Arsenale Militare sia effettivamente reale o solo virtuale, sia parte di un progetto organico in cui il governo crede o sia l'ennesimo contentino per una città in ginocchio, capace ormai di accettare qualunque cosa pur di sfamare i propri concittadini. Noi abbiamo garantito la disponibilità del nostro Ordine per tracciare insieme a Comune e Autorità militare un percorso di idee che ci potesse portare a proporre solo progettualità coerenti con queste idee, evitando la solita “lista della spesa” inutile e di basso profilo. Per ora, a parte qualche buon proposito iniziale, non ci sembra che ci si stia orientando in questa direzione e la cosa non ci lascia ben sperare sull'esito positivo di tutta l'operazione.

Nei prossimi giorni di questo chiederemo conto nuovamente ai due interlocutori e non faremo sconti a nessuno qualora le proposte che saranno presentate non dovessero rivelarsi coerenti, a nostro avviso, con il processo che abbiamo individuato.

Ma senza una riqualificazione complessiva, e programmata, ogni intervento rischia di diventare episodico.

Taranto è una città tutt'altro che sopita. Mai come in questi ultimi anni si registra una vivacità culturale ritrovata, spesso allo stato embrionale, molto più spesso episodica ma sicuramente evidente. Solo chi non si interessa di iniziative culturali può non accorgersene. Il problema reale è che le tante iniziative che vari soggetti propongono e realizzano non riescono ad avere un interlocutore istituzionale che sappia metterle a “sistema”, che sappia valorizzarle adeguatamente, che sappia identificare e premiare le iniziative di qualità, tante, da quelle, purtroppo tante, di basso profilo culturale. In un sistema culturale così puntiforme, dove il ruolo primario lo rivestono soprattutto le nuove generazioni, capaci di portare idee originali ed innovative e di inventarsi contenitori culturali in una città che non ne ha, ci sono sempre le strutture culturali per eccellenza che invece faticano a trovare lo spazio e visibilità che meriterebbero. Mi riferisco ad esempio al Museo Archeologico Nazionale, da oltre un secolo tra i più importanti contenitori culturali non solo italiani ma europei ma che strappa così pochi biglietti al giorno da non giustificare quasi neppure l'esistenza. O, all'opposto, il Castello Aragonese nella sua nuova veste di museo di sé stesso, capace di accogliere migliaia di visitatori in un solo giorno. Museo e Castello quali strumenti culturali per accrescere le conoscenze in un territorio e nei suoi abitanti. Non solo strumenti per fare cassa. Cultura, quindi, come elemento prioritario di riscatto di un popolo e di consapevolezza della propria identità. Poli di attrazione di questo genere, Museo e Castello, da soli potrebbero diventare elementi su cui costruire, con forza, una idea di riconversione in chiave culturale del nostro territorio ed iniziare ad immaginare anche una alternativa economica credibile. Senza costruire ad arte miti, leggende, identità farlocche o altro che vedo proliferare negli ultimi tempi che pretenderebbero di ridurre all'essenziale una storia plurimillennaria complessa e per questo interessantissima ed unica come quella di Taranto.

Questa è la città vecchia che vogliamo e che contribuiremo, anche noi come professionisti, a realizzare.

Perché la rinascita della città vecchia di Taranto è una occasione per tutti, una speranza di rinascita per un'intera comunità, una ipoteca per il nostro futuro di

cittadini e professionisti.